

Pmi, la metà sogna borsa e private equity

■ C'è grande voglia di borsa fra le medie imprese italiane: una su due pensa di quotarsi, anche se solo un terzo entro i prossimi due anni e anche se meno della metà conosce i nuovi segmenti di Borsa italiana, Expandi e Mac. Ma piace anche il private equity: il 48% delle imprese pensa di valutare in futuro l'apertura del capitale a un fondo, anche con quote di minoranza. Sono alcuni dei dati emersi da una ricerca della banca d'affari milanese La Compagnia finanziaria resa nota ieri in occasione della presentazione del libro di Roberto Ruozi e Pierpaolo Ferrari *L'ora dei capitali, nuove opportunità finanziarie per le medie imprese italiane*. La ricerca, condotta tra 250 top manager di imprese italiane di media taglia (da 100 a 900 milioni di euro di fatturato), ha anche evidenziato che chi rifiuta la quotazione vede come principali svantaggi la forte pressione sulle performance di breve periodo (75%), la necessità di dare frequenti e dettagliate informazioni al mercato (45%) e i costi elevati dell'operazione (42%). Chi invece non vede con favore il private equity cita come ragioni la limitazione dell'autonomia gestionale (36%), gli eventuali obblighi di co-vendita legati alla necessità del fondo di disinvestire a medio termine (27%) e la valutazione della società meno interessante rispetto a quella di un partner industriale (18%).

La stessa ricerca ha anche evidenziato un rapporto positivo delle medie imprese con le banche negli ultimi due anni: sette su 10 le giudicano più propositive nella concessione dei crediti. In particolare la principale conseguenza delle fusioni bancarie è stata la maggiore disponibilità di lotti importanti di finanziamento di progetti specifici senza essere obbligati a coinvolgere più istituti. Fra chi, invece, ha registrato effetti negativi dalle concentrazioni bancarie, prevale il timore che un doppio fido con due banche che si fondono finisca per ridursi significativamente (67%).